



# INTERVENTO DI GIUSEPPE AMADEI

COMMEMORAZIONE DI ALBERTO SIMONINI NEL CIQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

## **SIMONINI, UN GALANTUOMO E UN SOCIALISTA DEMOCRATICO**



### BIOGRAFIA

**Giuseppe Amadei** è nato a Guastalla, 18 marzo 1919. E' è un politico italiano, esponente del Partito Socialista Democratico Italiano e parlamentare europeo. È stato eletto alle elezioni europee del 1984 per le liste del PSDI. È stato presidente della Commissione per il regolamento e le petizioni e della Commissione per il regolamento, la verifica

dei poteri e le immunità, membro della Delegazione alla Commissione parlamentare mista CEE-Grecia, della Commissione politica, della Commissione per i bilanci, della Commissione per le relazioni economiche esterne.

# INTERVENTO DI GIUSEPPE AMADEI

COMMEMORAZIONE DI ALBERTO SIMONINI NEL CIQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

## **SIMONINI, UN GALANTUOMO E UN SOCIALISTA DEMOCRATICO**

Ad Alberto Simonini fui costantemente vicino, dal primo giorno della Liberazione, durante la tribolata scissione di Palazzo Barberini, fino all'ultimo istante della sua vita.

Ci sono stati donne e uomini politici reggiani che hanno onorato la città di Reggio Emilia, Simonini fu certamente uno di quelli. E' stato membro della Costituente, deputato nazionale ed europeo, due volte ministro (della Marina Mercantile e delle Poste e Telecomunicazioni), presidente del suo gruppo parlamentare e Segretario nazionale dello PSDI.

In tutte queste così diverse attività mantenne sempre la stessa spiccata personalità fatta di franchezza e della più delicata generosità, di popolarisca modestia e di incrollabile fede nel socialismo democratico.

Simonini ha avuto il coraggio e la fermezza di condurre la battaglia per la difesa dell'autonomia del socialismo, per mantenere fede al comandamento di Giacomo Matteotti: i socialisti con i socialisti, i comunisti con i comunisti.

Fu il primo a proporre , subito dopo la Liberazione, la rottura del patto di unità d'azione con il PCI, quando era difficile vederci chiaro e molte illusioni erano negli spiriti.

Egli indicò risolutamente quella politica che ebbe poi la sua consacrazione nella scissione di Palazzo Barberini. Simonini era rimasto, in gioventù, folgorato dalla parola e dall'azione di Camillo Prampolini, al quale si è sempre ispirato ed al quale ha intitolato tutte le sue iniziative: la colonia al mare, la colonia ai monti, l'Opera Benefica, tutto quello che faceva portava il nome di Camillo Prampolini.

Non c'è mai stato nessuno al mondo, neppure Saragat, neppure uomini che Simonini amava molto, come i figli di Matteotti, D'Aragona, Paolo Rossi, Bertinotti, Longhena; solo Prampolini era il maestro, il giusto, l'incorruttibile, colui per il quale poteva valer la pena di mettere in repentaglio la propria vita e quella della propria famiglia.

Mi ricordo un episodio significativo: Simonini a Rimini fra i bambini della Colonia estiva, uno di essi – immagino gli avessero detto che era ospite del capo dei socialisti reggiani – all'improvviso uno gli chiede: che cos'è il socialismo? Simonini non ha un attimo di esitazione e risponde: il socialismo è Camillo Prampolini.

Più tardi Saragat dirà: Si era innamorato a tal punto e con tanta efficacia creativa di Prampolini che sarà impossibile in avvenire separare il mondo del grande Maestro da quello del degno allievo e continuatore.

In tempi in cui sono di moda i pentiti, i trasformisti e gli opportunisti, la figura di Simoni giganteggia per la sua coerenza ed il suo coraggio, e dirò di più: io, in giovane età ed ancora politicamente inesperto, gli sono grato e riconoscente, poichè devo a Lui se ho trovato la forza di buttarmi nella mischia, in tempi in cui c'erano pochi applausi da raccogliere, molte difficoltà da superare ed anche qualche rischio da correre.

Negli anni 1945-47 a Reggio Emilia, Simonini era un simbolo: un ex operaio che si trova ad essere contro la stragrande maggioranza della sua categoria, contro i molti Soloni intellettuali dell'epoca. Simonini, antifascista da sempre, perseguitato dal regime si lascia tacciare da socialfascista, socialtraditore, socialvenduto, pur di continuare cocciutamente a rimanere solo e sempre socialista democratico.

Mi ricordo che mi diceva, con un po' di tristezza: "le offese e gli insulti producono in me il magico effetto di rendermi sempre più maggiormente convinto che la battaglia che abbiamo intrapreso è quella giusta".

Bisogna credere fortemente nella giustezza delle proprie idee per resistere a quelle intemperie. Simonini era un campione di modestia: non si sentiva un eroe, non aveva paura di essere materialmente fatto fuori. Ciò nonostante nel 1946 fosse stato ucciso il nostro compagno Umberto Farri, ultimo sindaco di Casalgrande prima del fascismo e primo sindaco dopo la liberazione; nonostante il Dott. Egisto Lui, segretario della sezione di Reggiolo fosse stato ferito con armi da fuoco; nonostante molti nostri compagni a Reggio Emilia ed in provincia fossero stati minacciati ed insultati.

Simonini continuava imperterrito la sua battaglia, facendosi carico delle difficoltà dei compagni (ne sentiva quasi rimorso).

Lui aveva già sperimentato durante il fascismo cos'era la miseria, non si dava pace che altri, per seguire le sue idee, si trovassero sul lastrico. Non si preoccupava per sé e neanche si preoccupava molto se veniva offeso da Paietta, ma si amareggiava e si addolorava profondamente se veniva insultato da un operaio, dà uno che considerava della sua razza, per il quale credeva di combattere una battaglia giusta per la sua emancipazione.

Quando alla Sala Verdi una donna del popolo lo interrompe, durante un comizio, mostrando le sue mani e dicendogli: “Vedi Simonini queste mani hanno i calli per il lavoro duro che faccio per mantenere i miei figli, tu, invece, hai i calli nel sedere a forza di stare seduto sulle poltrone ministeriali”.

Queste erano le parole che lo turbavano, lo colpivano e mi diceva: “Vedi io la capisco e lei non è ancora in grado di capire noi, ma come ci sono stati i ravveduti dal fascismo, ci saranno i ravveduti dal comunismo”. E fu facile profeta!

Simonini non era arrivato al socialismo studiando i sacri testi del materialismo storico o del socialismo scientifico, non era arrivato al socialismo attraverso astratti filosofemi, ma grazie al suo profondo e sicuro intuito di uomo del popolo, di lottatore che faceva dell'elevazione degli uomini e della fraternità fra i popoli, la più alta e la più vera religione.

In un celebre discorso affermò: “Non conosco odio, non conosco violenza, non conosco risentimenti. Conosco una dottrina sola ed è quella che ho imparato da Camillo Prampolini: la dottrina dell'amore verso tutta la gente”.

Ha letto più volte la predica di Natale di Camillo Prampolini, non ha mai letto il “Capitale” di Carl Marx. Parlatore dal pensiero robusto, pacato e sicuro, tipico della pianura emiliana, dove l'idea è azione, dove la fede è la compagna costante della vita, dove pensare è volere.

Simonini ha avuto un'infanzia dolorosa e triste. La madre, contadina, morì prematuramente prima che Alberto compisse il primo anno di età; quando compì gli otto anni egli era già alla terza matrigna, essendo il padre rimasto vedovo per ben tre volte. Visse nelle difficoltà e nella miseria, quella vera.

Memore dei patimenti sofferti in gioventù, Simonini creò una colonia al mare ed una ai monti per i bambini bisognosi. Sono le realizzazioni che ha più amato e di cui era orgoglioso.

Esistono ancora oggi opere come il Centro di addestramento Professionale e la Fondazione Camillo Prampolini legata al suo nome ed alle quali ha dato il suo cuore generoso: esse vivono in suo onore e rappresentano il tributo migliore alla sua

memoria. Fu europeista convinto e morì a Strasburgo, durante l'assemblea parlamentare europea.

Poco prima che esalasse l'ultimo respiro, la moglie Ada ed io, a stento riuscivamo a tenerlo fermo, voleva partire, voleva scendere dal letto ai cui lati erano state applicate posticce sponde, perché non potesse muoversi.

Nel delirio mi diceva: “Dai Amadei dobbiamo andare a Reggio, dove ci attendono e dove c'è bisogno”. Reggio Emilia fu il suo ultimo pensiero; tipico esponente della sana e laboriosa vita della provincia italiana, Reggio Emilia per lui era la capitale ideale di un mondo che voleva migliore, era la città dove ancora aleggiava l'ombra di Camillo Prampolini che lo incitava a proseguire la sua battaglia.

Con lui il destino non è stato malvagio del tutto: gli ha risparmiato un immenso dolore, non facendogli sapere che cosa sarebbe successo a Reggio Emilia, il giorno dopo la sua morte, quando cinque giovani rimasero uccisi negli scontri fra le forze di polizia e i dimostranti.

Noi siamo sempre stati contro la violenza da qualsiasi parte provenisse, ma quei morti ci pesavano, non ci potevamo dare una ragione.

Quelle cinque vittime resero ancor più angosciato il lutto di tutti i socialisti democratici reggiani.

Ricordo ancora che io, nonostante distrutto dal viaggio da Strasburgo a Reggio con la salma ed affranto dal dolore per la morte di Simonini, andai ad un turno di veglia presso quelle bare e Togliatti venne ad inchinarsi sulla bara di Simonini.

Il giorno dei suoi funerali, l'amico fraterno On. Paolo Rossi, Vice Presidente della Camera dei Deputati disse: “Reggio fu unita in un solenne compianto. Era il compianto di tutta la Nazione, della classe lavoratrice italiana ed europea sulla spoglia di un grande atleta, vissuto e morto combattendo per la ragione, per la giustizia, per la dignità della persona umana”.

Il suo testamento politico si può identificare nel discorso tenuto a Guastalla pochi giorni prima di morire, nel quale riaffermò i valori immutabili e perenni della democrazia riformista.

Egli ci lasciò detto di non transigere mai quando si tratta di essere fedeli alla libertà politica e alla giustizia sociale; egli ci disse di lottare sempre contro i nemici della democrazia, contro i totalitarismi di destra e di sinistra.

Questo fu il suo credo per cui lottò tutta la vita. Subentrai al suo posto alla Camera Dei Deputati, dove rimasi ininterrottamente per oltre 30 anni.

Ieri ho riletto la lettera (la mia prima intestata Camera Dei Deputati) che scrissi a mia madre che mi aveva sempre incoraggiato e sostenuto nei momenti più bui, diceva: “Ho raggiunto la più grande soddisfazione della mia vita, nell'unico modo non desiderato, sostituendo inaspettatamente il mio più caro compagno che avevo sempre devotamente seguito e che avevo amato più di ogni altro, essendo ricambiato.

Varcata per la prima volta la porta di Montecitorio, la prima persona che incontrai fu l'On. Giuseppe Pella, più volte ministro e presidente del consiglio, il quale, saputo chi ero, mi venne incontro e mi disse, con voce scultorea: “Tu sostituisci un galantuomo, un uomo tutto di un pezzo che ha fatto onore al Parlamento ed alla Nazione e che è stato una montagna di buon senso: bada di esserne degno”. Non so se ci sono riuscito, ma fu quella la più grande aspirazione della mia vita.